La guace
Valerio Magrelli

I.

Acqua salmastra, né dolce né salata,
bensì salata e dolce.
È quanto accade quando i fiumi
della guerra e della pace
si gettano in un unico acquitrino,
in una stagnazione della vita
infestata di morte,
in una effervescenza della morte
inquinata di vita.

II.

La porta del Tempio di Giano
è diventata quella di Duchamp,
aperta e chiusa insieme:
non serve più a tenere fuori i mostri,
ma nemmeno ad accoglierli.

Weace

I.

Brackish water, neither sweet nor salty,
but still salty and sweet.
It’s what happens when the rivers
of war and peace
gush forth into one single quagmire,
into a stagnation of life
infested by death,
into an effervescence of death
polluted by life.

II.

The gate of the Temple of Janus
has become that of Duchamp,
both open and closed at once:
it no longer works to keep out the monsters,
but not even to welcome them.

Translated by David Lummus
Elegia
Valerio Magrelli

L'uomo passa all'uomo penuria.
Si approfondisce come un'insenatura.
Esci prima che puoi,
e non aver figli tuoi.

— P. Larkin

Se tutto ciò che cresce e brucia è brace,
amore è visione del rogo.
Pensa all'estate,
che nasce dissanguandosi
in una sorridente emorragia di luce.
Ciò che ti è caro muore, ciò che muore
ti è caro, se qualcosa ti è caro,
è perché muore. Ed ecco il corollario:
"Ciò che ti è caro, è solo la sua morte."
È sera, nella stanza dei miei figli.
Disteso accanto a loro, li ascolto cinguettare.
Un bosco al buio. Posano
sui miei rami il peso caldo e vivo della voce,
un peso-volo trepidante.
O devo credere che siano solo le punte
incandescenti di un fuoco mezzo spento,
crollato, mezzo freddo, di un tizzone
già nero e muto, già muto,
mezzo morto?

Nota: Questa poesia nasce dal terrore che accompagna ogni felicità, dalla sensazione
della sua spaventosa vulnerabilità. Quanto ai versi di Larkin, che ho ritradotto, mi
seguono da anni: ho deciso come esero, perché ai miei occhi essi indicano il divario tra
ciò che sarebbe stato giusto e ciò che invece è stato vero.
Post scriptum
Valerio Magrelli

Addio alla lingua

I.

Di colpo, un 6 gennaio di diversi anni fa, conobbi la mia Nera Epifania, quando la lepre mi balzò agli occhi e mi rispose mentre mi rivolgevo all'anatra. Fino ad allora avevo ciecamente creduto nella sacra liturgia del colloquio. Comunicare, per me, significava comunicarsi nella comunione di una parola comune. Quel giorno compresi lo scopo del Giano animale; vanificare, ossia “gianificare,” ogni scambio verbale. Adesso è un mondo invaso da ultracorpi, dove chiunque potrebbe rivelare un profilo nascosto, parallelo, ignoto anche a se stesso.

II.

Fu un’amara Befana, quella con cui si chiuse il mio milennio. Invece di portare i suoi regali, mi strappò ciò che avevo di più caro: il sogno di una lingua condivisa.

Creature biforcate e logo-immuni mi sorsero davanti, invulnerabili alla verità. Ero entrato nell’era dell’anatra lepre, in una età del ferro, del silenzio.

Post scriptum

Addio alla lingua

I.

All of a sudden, on January 6, a few years back, I met my Black Epiphany, when the rabbit jumped before my eyes and answered me while I was addressing the duck. Until that moment I had blindly believed in the sacred liturgy of conversation. Communicating, for me, meant communicating in the communion of a common word. That day I understood the scope of the animal Janus: vanifying, or rather “janifying,” every verbal exchange. Now it is a world invaded by zombies, where anyone could reveal a hidden profile, parallel, unknown even to himself.

II.

It was a bitter Befana¹, the one that marked the end of my millennium. Instead of bringing her gifts, she stripped from me what I held most dear: the dream of a shared language.

Bifurcated and logo-immune creatures rose up in front of me, invulnerable to the truth. I had entered into the era of the duck-rabbit, into an age of iron, of silence.

¹The Italian word befana means both the Epiphany and the magical witch-like woman who brings gifts or coal for children’s stockings on that day.

Translated by David Lummus